

DIRETTORE NANDO SAMPIETRO - EDITORE GIORGIO MONDADORI

SOMMARIO

- GESU E LA DOTTRINA DEGLI ESSENI di Ricciardetto
- 33 UN COLPO DI STATO IMMAGINARIO di Domenico Bartoli
- SU QUESTE PAGINE LEGGERETE LE ME-40 MORIE DI SVETLANA
- 42 MORTE SULLA COLLINA 881
- FATIMA di Domenico Agasso 48
- LO SCARABOCCHIO DI LUIGINO ALL'ACCA-60 **DEMIA**
- LA NOSTRA SALUTE di Ulrico di Aichelburg 64
- LE NUOVE VACANZE (2) ALGARVE di Alfredo Panicucci
- LA CINA (2) LA LUNGA MARCIA 75 di Raymond Cartier
- 103 L'ALBUM DEI FRANCOBOLLI di Lina Palermo
- IL CAMPIONE TRISTE di Guido Gerosa 104
- COSI L'INGHILTERRA HA DETTO YES AL-112 L'EUROPA di Réné Dabernat
- QUI ATENE UN MESE DOPO di Livio Pesce
- 118 IL MEDICO DELLA GRANDE SPERANZA
- I RAGAZZI DEL SERVIZIO CIVILE 124
- 130 IL PRETE CHE HA INVENTATO UNA CITTA di Giuseppe Grazzini
- 136 LA NOSTRA AUTO
- IL «PICCOLO» DI MILANO: VENT'ANNI DI ARDITE ESPERIENZE 138
- UN BEL ROMANZO RIDOTTO A UNA BRUT-TA FARSA di Filippo Sacchi
- MENDELSSOHN: L'AMABILE STREGONE « DISIMPEGNATO » di Giulio Confalonieri 144
- I CARTONI DI BAKST PER I FAMOSI BAL-LETTI DI DIAGHILEV di Raffaele Carrieri 145
- PAOLINI E PIGNOTTI RICERCANO UNA STESSA REALTA di Luigi Baldacci

N. 869 - Vol. LXVII - Milano - 21 maggio 1967 - @ 1967 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Istituto Accertamento Diffusione

Paolo VI a Fatima, da-vanti a un milione di pellegrini raccolti nella Cova da Iria, ha rivol-to al mondo un nuovo

to al mondo un nuovo appello di pace. Nell'interno, un grande servizio a colori dei nostri inviati al seguito del Papa nel suo primo viaggio in Europa. Nell'inserto a colori, per la serie Le nuove vacanze, il documentario dedicato all'Algarve. (Foto Sergio Del Grande).



Questo periodico è iscritto alla FIEG



Federazione Italiana Editori Giornali

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, via Bianca di Savoia 20
- Telefono 8384 - Ufficio Abbonamenti: telefono 74,95,51/73,08.51 - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: Roma, via Sicilia, 136/138 - Telefono 46.42,21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 7:500+300 per spese relative al dono - Sem. L. 3.800. Estero: Ann. L. 12.000+500 per spese relative al dono - Sem. L. 3.800. Estero: Ann. L. 12.000+500 per spese relative al dono - Sem. L. 3.800. Estero: Ann. L. 12.000+500 per spese relative al dono - Sem. L. 3.800. Estero: Ann. L. 12.000+500 per spese relative al dono - Sem. L. 3.800. Estero: Ann. L. 12.000+500 per spese relative al dono - Sem. L. 3.800. Estero: Ann. L. 12.000+500 per spese relative al dono - Sem. L. 3.800. Estero: Ann. L. 12.000+500 per spese relative al dono - Sem. L. 3.800. Estero: Ann. L. 12.000+500 per spese relative al dono - Sem. L. 3.800. Estero: Ann. L. 12.000+500 per spese relative al dono - Sem. L. 3.800. Estero: Ann. L. 12.000+500 per spese relative al dono - Sem. L. 3.800. Estero: Ann. L. 12.000+500 per spese relative al dono - Sem. L. 3.800. Estero: Ann. L. 12.000+500 per spese relative al dono - Sem. L. 3.800. Estero: Ann. L. 12.000+500 per spese relative al dono - Sem. L. 3.800. Estero: I cambido di indirizzo. Numeri arretrati L. 200 (c/c postale n. 3-34552). Per il cambidori si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei « Negozi Mondadori»: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.8.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.62.56; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel 2.42.05; Catania, v. Etnea 368/370, tel. 271.8.39; Cosenza, c. so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Genova, v. XX Settembre 206/r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte S. Michele 14, tel. 2.68.48; Lu

ARNOLDO MONDADORI EDITORE



doppio benessere

latte profumato più alcool



lait after - shave alcoolise dà il via al nuovo giorno

Paris

Eurital spa via XXV Aprile 3 Pieve Ligure / Genova



IL CAMPIONE TRISTE

di Guido Gerosa

Lorenzo Bandini non aveva mai amato il « grande carnevale », l'atmosfera da gigantesco luna park del Grand Prix: lo scenario fastoso ed artificiale di Montecarlo, le corti e le donne dei piloti, il brivido tinto di rosa. Eppure è andato a morire proprio laggiù, fra il profumo della primavera eterna nel piccolo principato da favola...

Montecarlo, maggio

campione agonizza al quarto piano dell'ospedale Principessa Grace. Nei corridoi silenziosi, asettici, sale dalle finestre un gran profumo di fiori. È primavera a Montecarlo: il piccolo regno dell'operetta e degli amori da cartolina illustrata respira la sua stagione più bella. I turisti camminano sul lungomare, sostano ad una curva chiamato la chicane, che vuole dire « dispetto », si additano una grande macchia scura che è rimasta per terra, fotografano, riprendono la scena con la piccola cinepresa, ripetono più volte il « pezzo » perché dovranno mostrarlo a casa, a colori. Splendide ragazze in minigonna si avvicendano vicino ai due paletti che recano ancora sul ferro il morso del bolide impazzito, commentano: « Sai, è qui che la numero 18 di Bandini ha preso fuoco! Avessi visto che nuvola di fumo! ». A Montecarlo arrivano sulla piazza le auto scoperte dei play-boys, la principessa Grace si appresta ad inaugurare il Congresso Ginecologico, il rappresentante del principe Ranieri fa l'elogio dei pompieri del Principato, e intanto lassù, al quarto piano della clinica, c'è quel ragazzo con le carni bruciate che muore.

Al bar dell'Hôtel de Paris i miliardari che arrivano sempre da tutto il mondo al seguito delle corse automobilistiche si fanno preparare l'ultimo cocktail e tra un sorso e l'altro discutono la meccanica dell'incidente. Un rogo nel pomeriggio, è quanto rende più emozionante e più terribile il Grand Prix che anche un film di successo ha contribuito a ren-

dere leggendario. È il soffio di un brivido che passa improvviso fra le tribune, che tinge di tragedia l'atmosfera vagamente fin de siècle di questo piccolo regno inventato.

Lui, intanto, al quarto piano della clinica, muore. Non ci aveva mai creduto a questo mondo fiabesco, lui. Povero Lorenzo: per morire ha scelto il luogo sba-

Montecarlo non gli aveva mai portato fortuna: era stato sul punto di vincere due volte, poi non ce l'aveva fatta. Non era la pista di Monza, dove gli risuonava all'orecchio il dialetto robusto dei meccanici lombardi, quello stesso che lo aveva accompagnato nei suoi duri anni di noviziato nei garages di Porta Roma-na e di via Zuretti. Non era Daytona, dove aveva vinto nel giorno anniversario del suo matrimonio, quelle piste dall'aspetto di paesaggio lunare, popolate di americani dalle facce texane aperte in un inestinguibile sorriso programmatico. In quel mondo duro e vitale di uomini, Lorenzo, il campione dagli occhi tristi, si sentiva comunque a suo agio. Montecarlo, invece, non era fatta per lui: era il festival, il baraccone, il luna park rutilante delle celebrità alla moda. Gli sembrava che quel Grand Prix dalle ascendenze letterarie e cinematografiche fosse fatto per automobilisti che si sentis-sero tutti un poco Brigitte Bardot. Quando fu sul punto di partire da Milano per Montecarlo, sospirò, rivolto alla moglie: Mettimi lo smoking dentro la valigia.

Se vinco, credo che ne avrò bisogno ». Lorenzo arrivò a Montecarlo sapendo che quella doveva essere la volta buona, nel suo anno buono, l'anno delle vittorie. Dagli sguardi che gli lanciavano i colleghi famosi, poteva ormai capire che era cresciuto. Era Bandini, non più « quel corridore italiano che si chiama Bandini ». Lo riconoscevano anche i turisti, quando passava nella sua auto lungo lo scenario di cartapesta del principato, l'asfalto dal colore troppo bianco, la luna troppo chiara nelle notti profumate, i cespugli che sembrano usciti dal negozio del fioraio. Anche le donne che fanno da immancabile seguito ad una grande corsa, donne misteriose, venute da chissà dove, che si lasciano sui loro passi una scia di costose essenze, ora lo guardavano insistentemente. Quel ragazzo bruno poco più che trentenne aveva l'aspetto di un attore e il fascino che da sempre accompagna il grande pilota.

Ma Bandini non era il corridore da film. Non gli piaceva stare alzato fino alle tre del mattino, a brindare alla vittoria con ostriche e champagne. Bandini era un ragazzo umile e modesto, conscio del-

la fatica che aveva fatto per arrivare al punto in cui era. Si ricordava le decine di partenze, su piste che non avevano il fulgore reclamizzato del Grand Prix, con la gola secca e con gli occhi infossati perché un momento prima del via ti prende una paura verde, è come avere un macigno sullo stomaco, e un blocco al cervello ti impedisce di pensare.

Eppure, quel mattino del 7 maggio anche a lui lo scenario da cartellone turistico parve superbo. Le acque della baia erano di un azzurrino intenso, sembravano colorate dalla fantasia di un bambino, gli vachts pavesati a festa si dondolavano lentamente sui piccoli flutti, i visitatori di Montecarlo animavano il quadro di una kermesse dalla gaiezza ineguagliata. E lui doveva offrire a quella gente lo spettacolo degno della gran giornata, degno delle trovate del film che sta girando il mondo. Il piccolo meccanico di Porta Romana, che agli inizi si era trovato come unica ricchezza le mani nere d'olio e una disperata volontà di orfano senza speranze, ora incarnava, di fron-te a quella folla, uno dei simboli del nostro tempo: era il Pilota, il dominatore delle velocità, il personaggio mitologico racchiuso in un guscio rosso fiammeggiante che correva a 300 all'ora alla conquista dello spazio.

Bandini si avventò con irosa decisione lungo le stradine candide del minuscolo principato. Gli era accaduto sempre così: dopo la crisi che precedeva la partenza, quando la bocca gli diventava d'improvviso secca e le mani gli formicolavano nervosamente, si rinfrancava all'improvviso e si sentiva animato da una furiosa volontà di riuscire. Al box c'era l'unico personaggio per lui autentico, in quella variopinta sagra: la moglie Margherita. Una donna del tutto diversa da quelle che popolano lo spettacolo sfarzoso del Grand Prix: una ragazza vera, che lui aveva conosciuta a vent'anni, la figlia del padrone del garage in cui lavorava. Era stata lei a prestargli la prima auto con la quale correre incontro al suo destino. Margherita: fu forse l'ultimo pensiero di Bandini prima di arrivare alla curva fatale. Ad ogni corsa lei si metteva là al box, seduta su una pila di gomme, a cronometrare i tempi, facendosi il segno della croce ad ogni passaggio, pallida e orgogliosa. Lui la ricordava così, ad ogni arrivo: mentre, con un sospiro di sollievo, gli tergeva l'olio e il sudore dalla fronte e gli diceva, comunque fosse andata: « Bravo! ».

Alle cinque del pomeriggio il sole era ancora alto. Giovanotti con un grembiule bianco giravano per le tribune a ven-

dere dissetanti e gelati. Le signore si ri-Il testo segue alla pagina 108

L'ultima immagine di Lorenzo Bandini. Sta per scattare il Gran Premio di Montecarlo e il primo pilota della Ferrari è al volante del suo bolide numero 18. Nato a Barce (Lihia) il 21 dicembre 1935, era rissuto quasi sempre a Milano, dove aveva cominciato come meccanico nel garage del suocero.





SOLO AL VIA LA PAURA LO LASCIAVA

segue dalla pagina 105

facevano il trucco, pensando già che dopo la gara avrebbero dovuto raggiungere in fretta l'albergo, cambiarsi, indossare le toilettes più belle della spedizione e correre alla festa. I meccanici erano intenti al loro balletto ordinato ed assurdo. In tutta Europa la gente osservava al-le televisione i bolidi che sfrecciavano possenti. Alla fine, come in uno di quei bei technicolor della Metro Goldwyn Mayer, il sorriso dolcissimo e anch'esso un po' inventato della principessa Grace riempirà il piccolo schermo. Il vincitore le si inchinerà, commosso: sarà l'ora dello smoking. Ridono le onde cristalline sulla baia che cullò il Cristina di Onassis, il bianco dei panfili più belli d'Europa risplende al sole, e su un angolo della pista, isolato laggiù, su quella chicane costellata di bala di partire all'impressione d'a le di paglia, all'improvviso c'è un uomo che brucia. Lo vedono tutti, ma nessuno può farci niente.

> Ci si aggrappa a un filo di assurda speranza

È la crudeltà della nostra epoca: come c'è la guerra per televisione, come c'è l'assassinio
per televisione, ora è la morte
del campione per televisione.
Lorenzo Bandini, un ragazzo
buono dagli occhi velati di malinconia, un campione triste,
brucia per cinque minuti, laggiù alla chicane, il punto da dove meglio si vedono i panfili dei
sogni, a pochi passi dalla reggia delle bambole, sotto gli occhi di splendide ragazze in minigonna e della principessa sorridente. Attorno, dolcissimo e
insinuante, si spande un acuto
profumo di fiori. Oggi tutta Montecarlo è fiorita.

Comincia la lunga attesa, nell'ospedale *Principessa Grace*.
Perché in questo ospedale sembra di muoversi dovunque in
luoghi già conosciuti, davanti alle porte degli uffici contrassegnati *privé*, nei corridoi ombrosi lungo i quali scivolano gli infermieri a passi felpati? Semplice: perché anche questo l'abbiamo visto nel film *Grand Prix*.

Lorenzo Bandini giace irriconoscibile in una sala di rianimazione al quarto piano, mentre fuori le strade del principato si sono ricomposte, non più turbate dalle vampe azzurre degli scappamenti, dalle scie degli spruzzi, dalle strisce nere lasciate dal fuoco sull'asfalto assurdamente luccicante. I rettilinei delle tribune si sono svuotati, ma i giovanotti che arrivano sulle splendide macchine scoperte, il pullover appoggiato negligentemente sulla spalla, dicono distrattamente alle loro compagne: « Vedi quella finestra lassù? Bandini deve essere là! ».

In una camera silenziosa dell'ospedale c'è una donna che prega, ci sono alcuni amici che piangono. Eppure, come quel dolore sembra fuori posto, lag-giù, nella sorridente perla del Mediterraneo coperta di fiori! Si può morire a Montecarlo? Non si può. Questa è la terra delle serate al casinò, delle escursioni al largo con la brezza che ti accarezza il viso, dei vasti giardini silenziosi. È un posto assurdo per morire. E il grande campione dagli occhi tristi è solo, lassù al quarto piano della clinica, come lo fu in quasi tutta la sua vita. In quella stanza nuda di ospedale non arriva la principessa della favo-la, non arriva il bel mondo che si assiepava sui rettilinei delle tribune, animando la finzione pittoresca di un incantevole pa-radiso perduto. La stanza di Bandini è rimasta di qua dal paradiso: è il regno del dolore umano, è quanto c'è di autentico e di sofferente in un mondo di pura immaginazione.

E le ore passano, con questa tragedia avvolta nell'illusione di un salvataggio a cui nessuno può credere ma a cui tutti si aggrappano. Gli altri corridori se ne sono andati, ad inseguire i loro sogni e le loro ambizioni su altre piste, in altri coloriti caroselli della morte. Tutta la kermesse che cresce all'ombra delle corse si è spostata verso altri mondi. Una morte non può arrestare il grande spettacolo che prosegue

che prosegue.

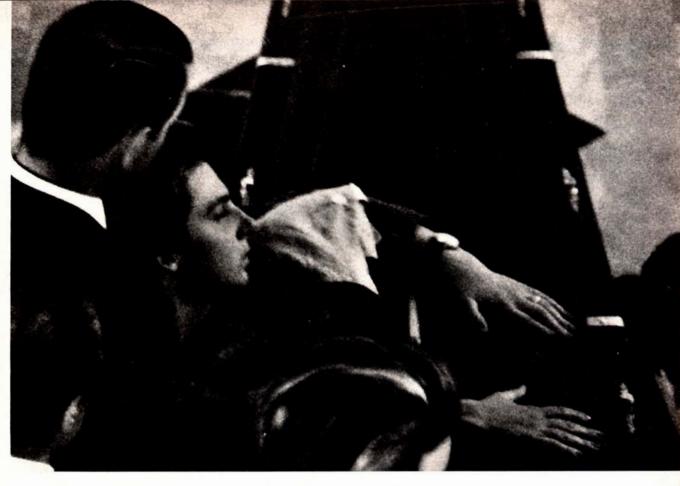
Nel piccolo principato, anzi, adesso sembra crescere l'imbarazzo. Cosa vuol dire la sofferenza umana, cosa vuol dire l'amarezza della sconfitta nella vita, di fronte a questo mondo dell'ottimismo programmatico, dove il sole splende trecentosessantacinque giorni all'anno, dove le scritte di omaggio ai vincitori sono intrecciate in bouquets di fiori? I morti al Grand Prix si possono vedere soltanto al cinema: nella vita, sono scomodi. La mattina di mercoledi 10 maggio, tra i funzionari del minuscolo regno sembra affiorare una speranza: il campione ferito sta per essere trasportato a Torino, la morte si sposta in sedi più idonee e austere.



Margherita si china a baciare la bara e mormora fra i singhiozzi: "Perché mi hai lasciato?"



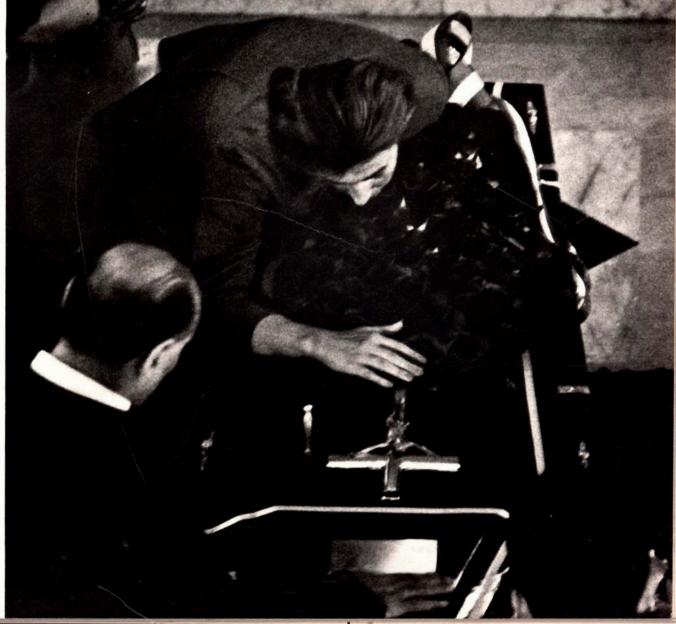




È il mattino del giorno seguente la tragedia. La bara con le spoglie di Lorenzo Bandini è stata portata nella cappella dell'Immacolata Concezione, annessa all'ospedale. Franco Lini, direttore sportivo della Ferrari e amico di famiglia, non ha voluto che Margherita lo vedesse: « Deve ricordarlo da vivo ». Alle sette viene detta una Messa per lo scomparso. Ad un tratto, sulla soglia, funzionari, giornalisti e fotografi fanno ala rispettosamente: è apparsa Margherita.

La moglie di Bandini si curva sulla bara, ai piedi della quale sono i suoi fiori, con la scritta: «Ti amo. Giò». Fra le mani stringe il pigiama azzurro del marito. Piange silenziosamente, mormora parole che a fatica si odono, è l'ultimo straziante colloquio: «Perché mi hai lasciato, Lorenzo?». Poi bacia il crocifisso e la targhetta: «Lorenzo Bandini 1935-1967». Dieci anni fa, era stata lei a prestare la prima auto al giovane meccanico che voleva diventare un campione.



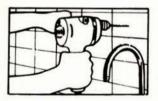


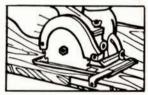


il super "artigiano tuttofare" il trapano elettrico M520 a due velocità sincronizzate

Da oggi, se siete particolarmente esigenti, portatevi a casa un "artigiano tuttofare" due volte specializzato! Il nuovo trapano M 520 Black & Decker vi dà infatti la possibilità di scegliere la velocità di lavorazione... più o meno veloce secondo il tipo di lavoro e la durezza dei materiali. Con l'M 520 e i famosi accessori Black & Decker potete fare tutto da voi... sbizzarrendovi nei più svariati lavori di riparazione e abbellimento della vostra casa. Provatelo... sarà anche per voi un hobby davvero interessante!

In vendita nei migliori negozi di ferramenta e utensileria







Con l'M520 potete anche forare, segare, levigare, ecc.

Richiedeteci il catalogo a colori, scrivendo al Reparto Pubblicità E3



Black & Decker

divisione della Star utensili elettrici s.p.a. Civate (Como)

BANDINI (continuazione)

E invece, tutto cambia all'improvviso. Nel momento più strano, perché si sta per inaugurare il Congresso Ginecologico e tutti i maggiorenti di Montecarlo stanno per recarvisi. Le hall dei grandi alberghi si sono riempite d'un tratto di valigie, che recano un medagliere di etichette dei più bei luoghi di soggiorno della Costa Azzurra. Sul lungomare, alcune indossatrici altissime e slanciate come trampolieri si protendono nei loro gesti sapienti. Ad un tratto, improvvisamente, a rompere l'effetto rasserenante di questa pace profumata, dalla camera 315 della clinica Principessa Grace si leva un grido.

È un grido ben diverso da quelli che si levano durante la corsa dai rettilinei delle tribune. Questo è il grido del dolore più profondo e più tragico: il grido di una donna vera, unica superstite in questo mondo di cartapesta. È Margherita, che è uscita per un attimo dalla sua camera e, vedendo che tutti correvano intorno a lei, ha domandato a un amico, con gli occhi che esprimevano il presentimento del disastro: « Che cosa succede? ». L'altro le si è curvato all'orecchio e ha mormorato poche parole, in un soffio. E allora Margherita, che per due giorni aveva resistito senza mai piangere, aggrappata ad un filo di speranza, si abbatte lanciando un grido lacerante.

« Aveva tanto charme », dicono le attrici

Quel grido è uscito dai corridoi grigi dell'ospedale ed è andato molto lontano. È uscito all'aperto, nell'incanto della baia dove i panfili galleggiano silenziosi al respiro placido di vento. Ha rotto la quiete cristallina della costa dei sogni. La radio ha già dato al mondo la notizia che il campione è morto. A Cannes, alle tavolate del Festival, le attrici trovano che quel giovane dagli occhi scuri aveva tanto charme, ne parlano come di una divinità scomparsa, esse che già nei giorni scorsi avevano raccontato la sua storia sempre al passato, dandolo per morto. Rapidamente, si tessono le sue biografie: il ritratto di un vigore spentosi nel suo pieno rigoglio, di una gloria eccitante ed effimera come l'impeto di una corsa a trecento all'ora. Lo ricorderanno così: l'ultimo disperato colpo di sterzo, gli occhi infossati sotto il casco candido. E intanto altri uomini riprendono a correre, riprendono a morire. Anche un campione si consuma in fretta, domani già non se ne parlerà più.

Così, a poche ore dalla tragedia, sulla bara che reca una targhetta lucente con la scritta « Lorenzo Bandini 1935-67 » c'è solo la moglie a piangere, ci sono gli amici più fedeli. Non si vedono gli assi del volante, non si vedono i principi, non si vede quel mondo assurdo che vive l'atmosfera elettrica di Montecarlo. Chi ha torto: lui che è andato a morire nel posto sbagliato o quel paradiso di fiaba sempre immobile, che si appoggia sullo splendore della sua baia estatica? Un furgone nero si avvia ora lentamente verso l'aeroporto di Nizza. Reca una bara. La portiera posteriore non riusciva a chiudersi, hanno dovuto lasciarla aperta. Percorre lentamente quelle vie di un asfalto troppo bianco. Qualcuno addita discretamente la vettura funeraria. È l'ora in cui le strade sono un po' intasate perché i turisti vanno a mangiare nei ristoranti au bord de la mer di Villefranche e di Roquebrune. Il mare è tanto blu cartolina che sembra finto. In alto, sulla spianata, luccicano i cannoncini giocattolo che non sparano mai. Sul molo le splendide indossatrici che agitano veli dai mille colori si muovono in un balletto ordinato ed assurdo, così assorte che non hanno il tempo di vedere il carro nero che lentamente percorre, sotto i balconi dei grattacieli, i tre rettilinei, la salita, le due discese, le undici curve che costituiscono il percorso del Grand Prix leggendario.

Guido Gerosa